ANNO XIX. Venerdì, 24 Agosto 1866. N. 232.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. [illegible]
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia, ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 116, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 15; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil street, strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 2 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 23 agosto

I PRIVILEGI DELLA BANCA

Non si può schivare di ritornare sull'argomento della fusione della Banca toscana colla Banca nazionale sarda.

I sofismi economici che rispetto a questa importante quistione furono svolti, gli errori di fatto che vennero propagati, l'aspetto parziale sotto il quale si è cercato di presentare la fusione rendono necessarie alcune nuove considerazioni, dirette esclusivamente a ristabilire la verità ed a confutare i mascherati difensori del privilegio e del monopolio.

Non trattasi al presente di erigere una nuova Banca su nuove fondamenta con nuovi statuti e nuovo ordinamento; trattasi soltanto della fusione della Banca toscana colla Banca nazionale sarda.

Non rianderemo la storia dei negoziati per tale fusione. Mai trattativa diplomatica non fu più lunga ed attraversata da impreveduti ed imprevedibili accidenti, che ne ritardarono la conclusione. I primi passi furono fatti nel mese di aprile del 1863 e se ora si viene ad un accordo, si è perchè il tempo stringe e l'indugio danneggierebbe gravemente gl'interessi degli azionisti della Banca toscana, quegli interessi di cui gli avversari della fusione mostrano di proccuparsi sì poco.

Diffatto la fusione che sta per compiersi prende le mosse soltanto dal Regio decreto del 29 giugno 1865.

Con questo decreto il capitale della Banca nazionale sarda fu aumentato da quaranta a cento milioni; la sede principale fu trasportata a Firenze; delle 60 mila nuove azioni, 15 mila ne furono riservate agli azionisti della Banca toscana, purchè ne profittino nel corrente anno 1866.

Gli azionisti della Banca toscana hanno eglino da lasciar trascorrere il termine prefisso senza valersi della condizione stabilita in loro favore nel decreto del 29 giugno 1865? Quale ragione sarebbevi di pretenderlo? quale interesse? Nessuno.

Eglino hanno aspettato che il Parlamento discutesse ed approvasse la legge per l'istituzione della Banca d'Italia. Discussa e votata nel Senato, la Camera non ebbe tempo di occuparsene.

Non è quindi il caso di parlare ora della Banca d'Italia. Probabilmente è una legge morta e sepolta.

Che resta dunque da fare? Fondersi colla Banca sarda, secondo i patti del citato decreto.

Ma si combatte la fusione, a nome della libertà. In che la libertà è compromssa? Sarebbe compromessa, soltanto se si desse ascolto agli avversari della fusione, i quali, volendo impedire alla Banca toscana di unirsi alla sarda, si fanno nientemeno che i difensori dell'assolutismo economico, del monopolio e del privilegio.

La Banca nazionale sarda, a sentire coloro che osteggiano la fusione, sarebbe un'istituzione di credito, una Banca di sconto e di circolazione privilegiata. Essa sarebbe cresciuta all'ombra del monopolio legale e del privilegio governativo, essa sarebbe la negazione della libertà delle Banche. Nulla di più falso, nulla di più contrario ai fatti.

La Banca nazionale sarda non ha privilegi di sorta. Non è come la Banca di Francia, o d'Inghilterra, o d'Austria. A lato di essa possono sorgere altre Banche, che facciano l'emissione dei biglietti e compiano tutte le altre operazioni come lei, senza che essa abbia il diritto di opporvisi. Se essa si è estesa, se da semplice Banca di Genova con un capitale di quattro milioni è diventata una Banca possente con cento milioni di capitale, si deve ad un concorso di favorevoli circostanze non meno che ad un'intelligente amministrazione, si deve al non essersi costituita altra società per farle concorrenza, si deve agli avvenimenti politici, ma nulla al privilegio ed al monopolio.

La Banca che ha privilegio è appunto la toscana, la quale ha il privilegio del foro ed il privilegio del corso legale dei suoi biglietti nelle casse governative. Scomparendo la Banca, scompaiono pure cotali privilegi; la fusione è quindi, anche per questo lato, una vittoria del principio liberale, lungi d'esserne una sconfitta.

E questo è il vantaggio della fusione, che l'interesse degli azionisti della Banca toscana concorda colla riverenza alle massime di libertà economica. Come dev'esser lecito alla Banca toscana di fondersi colla sarda, così deve esser lecito ad altre Società di credito di costituirsi e ad altre Banche di emissione di fondarsi. Combattenti sotto la bandiera della libertà, ci riesce difficile il comprendere come si pretenda di far violenza agli azionisti della Banca toscana, di danneggiarne gl'interessi e disconoscerne i diritti, coprendosi col manto dei principii liberali. Lasciamo che le istituzioni di credito si svolgano in Italia, secondo i bisogni e le consuetudini del paese. Se sarà dimostrata la necessità di nuove Banche, non mancheranno i capitali, chè l'allettamento del guadagno li trae dall'inerzia e li riunisce. Nella stessa Firenze vi hanno altri istituti di credito che fanno emissione di biglietti, vi ha la Banca di credito per le industrie ed il commercio d'Italia, con un capitale di 40 milioni, di cui però non furono versati che due milioni. Chi dubita che se le sue operazioni cresceranno e se la cessazione della Banca toscana lascia un vuoto da colmare, essa domanderà dei nuovi versamenti agli azionisti?

Abbiamo fiducia nella libertà, così in politica come in economia pubblica, e tuteleremo efficacemente gl'interessi del commercio e del paese.

Scrivono al *Debatte* di Vienna sull'attività spiegata dall'esercito del mezzogiorno dopo la catastrofe di Koenisgratz:

Allorquando il nostro esercito del Nord fu battuto e già il nemico minacciava la capitale dell'impero, l'esercito del mezzogiorno ricevette l'ordine di marciare verso il Danubio per rinforzare l'esercito del settentrione. Onde far spiccare la difficoltà che presentava questo movimento di truppe, pubblichiamo i dati che possediamo.

Il 10 luglio, il 5° corpo dell'esercito del mezzogiorno si poneva in marcia verso il settentrione. Questo corpo, che comprendeva tre brigate, sei batterie, uno squadrone, cioè 24 mila uomini e 2 mila cavalli, presa la via del Tirolo ed arrivò per la linea dell'Ovest a S. Polten dove pose i suoi accampamenti.

Dopo avere convenientemente rinforzate le guarnigioni delle fortezze, l'esercito d'Italia si pose in marcia, seguitando la linea Verona, Vicenza, Conegliano; esso traversò successivamente la Brenta, la Piave e il Tagliamento, distruggendo dietro a sè tutti i ponti. Lo imbarco delle truppe cominciò al di là dell'Isonzo. Siccome il nemico faceva mostra di voler porsi ad inseguire il nostro esercito, la ferrovia non poteva essere utilizzata che per parziali distaccamenti di quest'ultimo, mentre il rimanente si moveva lungo la linea della ferrovia ed era successivamente imbarcato. Il quartier generale dell'esercito e le truppe da esso comandate arrivarono a Vienna come pure il 9° corpo comprendente 4 brigate, 7 batterie, 1 brigata di cavalleria, in tutto 35 mila uomini e 14 mila cavalli.

Il 27 luglio, gli eserciti del settentrione e del mezzogiorno in numero di 220 mila uomini, avevano operato la loro congiunzione e si concentrarono sulla riva destra del Danubio.

In presenza di questa situazione, i prussiani preferirono, invece di un combattimento sotto auspicii così sfavorevoli, conchiudere un armistizio sulla base dei noti preliminari.

L'Italia non si era associata all'armistizio ed ai preliminari della pace; essa approfittò anzi dell'assenza dell'esercito mobile per entrare nel Tirolo meridionale, in opposizione alla cessione, una delle condizioni principali della quale era che le truppe austriache non dovessero essere inseguite al di là del territorio veneto, o per occupare una parte del territorio di Gorizia. Le sue pretese non si limitavano solamente alla Venezia: essa spingeva gli occhi sui territorii tedeschi. In conseguenza si adottò il partito di fare nuovamente marciare un esercito contro gli italiani.

Il movimento delle truppe dal settentrione al mezzogiorno cominciava il 2 agosto sopra due linee.

Da Vienna a Villacco per Gratz e Marburgo, e da Vienna a Gorizia per Kanisza e Lubiana.

Nell'intervallo fra il 2 e il 14 agosto, tre corpi di esercito della forza di 95 mila uomini, con 27 batterie e 13 mila cavalli erano riuniti sull'Isonzo pronti ad entrare in campagna frattanto che un 4° corpo, della forza di 32 mila uomini, più una brigata di cavalleria, era destinato da Villacco per Cividale a prendere il nemico di fianco. Il nemico preferì di non aspettare quest'urto, perchè non appena le prime truppe si avanzarono contro l'Isonzo per prendere posizione, il nemico si ritirò rapidamente dietro il Tagliamento e sgombrò il Tirolo meridionale.

La pronta comparsa dell'esercito austriaco produsse la conchiusione dell'armistizio. Se il nemico avesse maggiormente tardato, un 5° corpo era pronto a marciare da Vienna per Trieste per ivi imbarcarsi per Venezia. Questo corpo avrebbe operato alle spalle del nemico, congiungendosi colle truppe provenienti dal Tirolo. Con 120 mila uomini dinnanzi a sè, forza quasi doppia di quella dell'esercito di Custoza, e con 40 mila uomini dietro a sè, è facile prevedere quale sarebbe stata la sorte dell'esercito italiano, e il nemico può felicitarsi d'essersela cavata a così buon mercato. Dal momento che la cessione della Venezia esisteva di fatto, ma dal momento anche che le pretese dell'Italia oltrepassavano la linea di demarcazione tracciata, più non si trattava che di far rientrare il governo di Firenze nei limiti di una conveniente moderazione.

Alla rapida apparizione del nostro imponente esercito si deve attribuire il risultato ottenuto senza che una goccia di sangue sia stata versata, e questa è una vittoria brillante che noi possiamo registrare nelle pagine della nostra storia.

Prima di chiudere, vogliamo rispondere ad una domanda che fu fatta più volte.

Come è avvenuto che l'esercito, di 220,000 uomini, ch'era radunato sul Danubio, non sia entrato in azione? Il nemico indebolito sarebbe stato certamente battuto: sì, noi saremmo stati vincitori. Ma ci sarebbe stato forza di fare nuovamente dei grandi sacrificii.

Noi avremmo dovuto trar partito dalla vittoria e respingere il nemico sino al di là dei confini. Per questo sarebbe stato necessario almeno un mese; il teatro della guerra sarebbe stato trasportato in paesi affatto sprovveduti di ogni modo di sussistenza; le malattie che, nell'esercito nemico hanno colpito gli uomini e le bestie, si sarebbero ugualmente diffuse nelle file del nostro esercito. E tutto ciò per ottenere forse un risultato diverso da quello che abbiamo ottenuto?

Nell'intervallo, l'esercito italiano non sarebbe rimasto inoperoso; esso avrebbe potuto rompere la debole diga che gli era opposta, esso avrebbe attraversato l'Ungheria e si dovea prevedere il caso che Vienna fosse minacciata dal mezzogiorno, ciocchè avrebbe arrestata la marcia dell'esercito del settentrione.

Ed ora che abbiamo riportato a titolo d'informazione questo articolo, preghiamo i lettori ad osservarne la conchiusione. L'Italia anche senza vincere, ma col solo spiegamento delle sue forze adempì agli obblighi della sua alleanza colla Prussia e la Camera dei signori di Berlino avrebbe potuto accorgersi della differenza quando l'Austria fosse stata minacciata soltanto da un esercito di una piccola potenza.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 22 *agosto*. — Da qualche giornale venne data la notizia che il prefetto Villamarina fosse stato chiamato a Firenze, essendo intenzione del Ministero d'inviarlo a Venezia qual commissario regio, appena quella città sarà resa libera.

L'istesso giorno in cui si leggeva sui fogli tale notizia il prefetto assentavasi da Milano. Bastò questo perchè la vaga notizia acquistasse credenza presso la generalità.

Ma ciò non è. Il Ministero, dovendo credere alle assicurazioni di persone che lo ponno sapere, non ha fatto finora pratiche in proposito col nostro prefetto. L'assenza sua poi da Milano nel momento in cui la notizia veniva divulgata è dovuta ad una fortuita coincidenza, essendosi egli recato per interessi di famiglia a Genova, da dove è già ritornato.

Havvi però taluno che insiste nel dare il fatto per probabilissimo, assicurando che se il Governo non si è ancora inteso col Villamarina per la sua futura destinazione, se l'intenderà quanto prima, avendo tanto il Re che il suo primo ministro posto lo sguardo su quel personaggio come adatto all'importante ed onorevole carica.

Data e non concessa, come dicono i legulei, la probabilità dell'avvenimento, io, nel mio piccolo modo di vedere, non sarei fra quelli che lo troverebbero convenientissimo, nè per noi, nè pei veneziani. Certamente che il marchese Villamarina, il quale ha coperto onorevolmente cariche ben più importanti, sia come ministro residente a Parigi per sette anni, sia come governatore a Napoli all'epoca difficile dell'annessione di quelle provincie al resto d'Italia, non si troverebbe impacciato nel disimpegno della nuova che gli verrebbe affidata. Oggi però che nelle nostre questioni interne non si tratta più di lavorare di tatto e di diplomazia, e che precipuo intento nostro dev'essere quello d'un

---

APPENDICE

BAMBINI O TROPPO GIOVANI

ESAME DI COSCIENZA

VEGLIA XV DEL PRIOR LUCA

Preambolino in dialogo

fra l'Autore ed il Frulla

(La scena è nell'Appendice dell'OPINIONE)

Frulla. Oh priore! sei sceso a stare qui in un pianterreno! Ti par che ci sia il tuo decoro?

P. L. Caro intimo mio, a questi lumi di pigione fra noi, chi sa quanti pagherebbero a stare come sto io! E poi, osserva il casamento.

Frulla. Sì, per verità, è antico, solido, ed anzichè no, aristocratico: non mi dispiace, ma tant'è: in un terreno ti ci vedo mal volentieri.

P. L. E non pensi che mi risparmio tante scale, io che per natura salir non ambisco, e, così, scendere non temo? L'orizzonte è meno vasto, ma per chi non ha la fortuna di credersi nato, o tirato su a grand'uomo, questo, anzichè male, è un bene: non fosse altro risparmia gli equivoci, e i capogiri. D'avanzo se ne vedono!

Frulla. Dirai bene, ma quando ti facevi una casina da te, e di lì con tutto il tuo agio, parlavi ai tuoi uditori, mi piacevi assai più.

P. L. Po' poi non vedo che tu debba far tutte queste maraviglie. Da questo medesimo posto parlai nel maggio dell'anno passato, e la mia voce non fu del tutto sgradita.

Frulla. Sì, ma quanto pochi, in confronto di altre volte, l'udirono! Tanti e tanti, discorrendomi delle tue veglie, trovano dopo il numero 11, una lacuna, e saputo da me dove depositasti la 12.a, ne hanno fatto le maraviglie. Scrivi per esser letto, sì o no?

P. L. Ti rispondo di mattonella. Sai come disse quel giovinotto di mondo ad una fanciulla, che gli stringeva i panni addosso per una promessa formale di sposalizio? — Vuoi l'amante? eccolo — Vuoi il marito? trovalo.

Frulla. Il paragone è poco da priori.

P. L. Eccotene un altro: Confessore della libertà, diceva un liberalone, sarò volentieri, ma quanto a martire ci penserò e ci ripenserò, e credo non ne farò nulla.

Frulla. Poco edificante anche questo, ma concludi.

P. L. Siccome quel che voglio esprimere è molto prosaico e per me in tutte le cose un po' di poesia mi par che ci stia sempre bene, non posso scendere alla conclusione così liscio e piano. Sai tu che significava nel secolo passato in francese: Lavorare pel re di Prussia?

Frulla. Sì, lavorare a ufo.

P. L. Bene. Credi tu che mostri d'aver giudizio chi impiega tempo, carta e testa, e ci rimette anche l'unguento e le pezze sue e de' suoi, col dubbio di raddrizzar le gambe a' cani?

Frulla. Non posso dire di sì.

P. L. Benissimo. Ascolta dunque e nota la mia conchiusione. In questo pianterreno io ci sto magnificamente. Ci hanno abitato tanti e tanti che avevan la barba più lunga assai della mia; e lì, in Francia e in Inghilterra, stabiliscono così il loro domicilio personcione smisurate. In questo casamento poi, qui subito al primo piano trovo gente bravissima, anche d'alto bordo, e alla mano: sicchè non ho nulla da desiderare. Può darsi anzi che ci fissi una stanza per risolvermi poi a sgombrarla quando il Parlamento avrà proposto, e Sua Maestà avrà sancito il corso forzato in fogli grandi e piccoli, ai complimenti, ai mi-rallegri, e alle strette di mano de' conoscenti e degli amici, e alle lodi de' giornali, e convertito la nomea letteraria in cartamoneta. — Allora il tuo amico inseparabile farà una casa, anzi un palazzetto a conto suo; e si può dare ancora che metta su un legnetto, chè sarebbe la sua smania. Intanto però: — Meglio è fringuello in man che tordo in frasca. — Hai capito?

Frulla. Mi pare, e mi piace. Anzi, sebbene io abbia, come tu sai, già da molto tempo preso domicilio nel tuo *Esaminatore*, mi vien voglia di chiedere al padron di casa qui uno spogliatoio. Vedremo.

Incomincia la veglia XV.

Quanta gente! È vero che da più di venticinque anni, nel mio sogno pieno di sogni, io vagheggiavo l'Italia, e i toscanini sudditi di Poldino trasformati per incantesimo in cittadini di una nazione a modo, tutta d'un colore e d'un pezzo; è vero che già da sei anni sento di essere quel che sognavo, ma nondimeno spesso l'uomo antico riscaturisce; e come quando fo certi conti prosaici fra me e me, invece di lire e centesimi, sommo e sottraggo a paoli, crazie e quattrini, monete buffe, così mi sorprendo talora a pensare, e immaginare come avanti il cinquantanove; cosicchè ora pare il vedere, invece d'un milione e mezzo, quasi venticinque milioni — figurarsi di vederli, non vuol dire aver la presunzione di credere che loro veggano me, e tanto meno che mi stieno a sentire — mi dà una specie di vertigine: ma passerà presto. — Mi preme, innanzi tutto, dire a voi che mi ascoltate, che se fra voi c'è qualcuno permaloso, e che non regga a sentirsele cantar chiare sulla grinta, meglio farà a lasciar la brigata, prima ch'io cominci a parlare. Stasera mi sento, anche più del solito, in vena di spiattellar tutto quello che ho nel cuore, e proprio come ce l'ho. Ed incomincio:

È un fatto che in cinque o sei anni, a forza di franchi e di milioni, d'opere e di cuore, da una parte; d'immaginazioni e di vanti dall'altra, avevamo innalzato qua, in Italia, una mole che pareva una montagna: venuto il tempo, aspetta aspetta, la montagna, invece d'un mastodonte, di un capidolio, d'una balena, o per lo meno, di un elefante, ha messo in luce, dicono molti, benchè io protesti che non sono del tutto con loro, ha messo in luce un topo. — Di chi mai la colpa? — Ecco l'arruffio in grande:

Diverse lingue, orribili favelle,

ira, dolore, stizza, dispetto, accuse, difese, e la povera colpa minaccia, al solito, di morir fanciulla. Vediamo se ci riesce di maritarla: si presentano due partiti: il signor Tuttinoi — e il signor Pochilero. — Le offro il primo, all'altro penseremo a suo tempo. — Che titoli porta? Ei pretende a quelle nozze perchè, dice il signor Tuttinoi, siam bambini o troppo giovani. Alle prove. — Uditori: Chiedo che non pronunziate giudizio sulle mie parole prima che io abbia finito di parlare. — Ricordatevene.

Qui, innanzi tutto, bisogna ch'io vi spieghi l'idea che io mi fo della vita. — La vita, per me, è una strada che sul principiare, passate poche miglia di buio, comparisce una sequela di basti rovesci: erte ripidissime, calate precipitose, cime sublimi e botri profondi, finchè, andando in là, quelle disuguaglianze cominciano a scemare, e via via che l'uomo procede col tempo, i poggi scendono in colline, poi in eminenze ed alture, e i botri si colmano e stringono in fossi, poi in rientramenti, e la strada, sul finire, pianeggia. Ma vi sono

regolare e stabile assetto amministrativo in ogni provincia, di modo che venga colla maggior rapidità assicurato un tutto omogeneo e compatto nell'ordinamento generale dello Stato, io non saprei ove trovare la ragione dello spostamento del prefetto Villamarina da Milano a Venezia. Qui, a Milano, ove l'amministrazione della cosa pubblica ha sempre funzionato colla maggior regolarità, e per cui se v'ha un bisogno è quel d'un prefetto, il quale si occupi di quella, benchè minima e superficiale, parte politica devoluta agli come rappresentante del Governo piuttosto d'un magistrato approfondito nel maneggio degli affari, il marchese di Villamarina è perfettamente a suo posto; mentre a Venezia, dove, massime nei primordii, le scabrosità a superare saranno amministrative e non politiche egli non si troverebbe a suo miglior agio.

Da ultimo poi, e bisogna dirlo ad onore del vero, il Villamarina ha saputo bel bello, colla sua imparzialità, colla fermezza delle sue decisioni, colle sue buone maniere con tutti, e malgrado il brutto muso fattogli al suo primo arrivo fra noi da una potente chiesuola municipale, guadagnarsi la stima e la simpatia della popolazione. E l'entrare nelle grazie dei milanesi non è cosa tanto facile, nè di poco rilievo. Ora perchè correr rischio di disgustare i milanesi senza essere sicuri di accontentare i veneziani? E con maggior precisione: perchè guastare una posizione buona e certa per crearne un'altra incarta e meno facile?

La politica rabbiosa dei dì passati si va ammorbidendo. Oggi si ragiona senza strepitare, nè stralunare gli occhi. Per cui non crediate che la maggioranza di questo paese prenda parte virtualmente alle irose polemiche dei giornali sull'operato di questo o di quel generale, nè che i milanesi siano veramente andati in sugo di giuggiole, come si vorrebbe far credere, per la dimissione data dal La Marmora. Intanto uno che oggi venisse fuori a dire che il La Marmora ha voluto perdere perchè così conveniva alla camarilla piemontese di cui egli è l'antesignano, come da taluni non si aveva vergogna di dire 15 giorni fa, il meno che si potrebbe buscare è un sorriso di compassione. La sua seconda relazione della giornata di Custoza, quantunque ci abbia maggiormente convinti della deplorabile confusione che regnò su tutta la linea per imperizia di questo e per inavvedutezza di quest'altro generale, fu trovata improntata di tanta lealtà, di tanta schiettezza, che perfino i più accaniti avversari dovettero convenire essere opera infame elevare contro di lui quegli indegni sospetti, che la malvagità, l'ignoranza e l'ira dei partiti si affannarono d'insinuare nell'animo impressionabile delle masse.

E qui terminerò, citando la bella risposta data da un giovinotto di mia conoscenza ad uno di questi incorreggibili frementi, che si scaldano a gridare al tradimento nelle osterie, nei caffè, nei trivii, ovunque si trovano.

« Sì, *vox populi, vox Dei!* — ripeteva costui, gesticolando come un pazzo sotto l'atrio esterno del teatro della Scala. — Sì, sì, è razza di traditori!... Il popolo ha un intuito infallibile, egli non isbaglia mai nei suoi giudizi, ed è tanto vero che...

« Che — interruppe prontamente e seriamente il giovinotto — che a cinquanta passi sulla nostra fronte, nel 1814, venne dal popolo massacrato come traditore il Prina, e a cinquanta passi dal nostro fianco venne, nel 1848, preso dal popolo a schioppettate, come traditore, Re Carlo Alberto. Oggi il popolo ricorda continuamente con compiacenza e come esempio le leggi di quel Regno di cui il primo fu per nove anni principal ministro, ed al secondo innalza ogni anno pietosamente in Duomo voti e preci, come al magnanimo iniziatore dell'indipendenza italiana... »

* NAPOLI, 21 agosto. — Ieri l'altro sul tardi per cura del sindaco venne pubblicato per la città l'avviso che per decreto luogotenenziale erano stati condonati i 9/10 delle multe inflitte ai morosi nel pagamento della imposta sulla ricchezza mobile e di quella sui fabbricati.

Questo condono provocato dal nostro prefetto, giunse a tempo per calmare un poco il vivo malcontento che si era manifestato fra la numerosa categoria dei colpiti da così fatta aggiunta alla quota ordinaria.

L'esazione dei nuovi balzelli è sempre l'operazione la più scabrosa e la più difficile in ogni tempo e presso ogni governo, ma queste difficoltà s'aumentano a dismisura, quando il commercio è arenato dalle circostanze gravissime in cui si trova il paese e quando molte delle fonti della ricchezza pubblica sono quasi paralizzate.

Napoli, più che qualunque altra città d'Italia, per sua sventura si trova appunto in questa poco invidiabile situazione eccezionale, essendo stata colpita nello scorso anno dal *cholera* che le ha fatto perdere più di tre mesi di produzione attiva, sicchè non ancora rimessa dalla scossa avuta da quella brutta visita, ha dovuto trovarsi quasi subito di fronte tutte le peripezie finanziarie causate prima dai rumori di guerra e poscia dallo scoppio di questa alla quale il paese ha dovuto rivolgere tutte le sue risorse.

Quindi è che non bisogna meravigliarsi se molti, loro malgrado, dovettero procrastinare di qualche mese il soddisfare all'erario l'ammontare delle quote d'imposta loro assegnata, o se oggi si trovavano a cagione delle multe loro inflitte nella assoluta impossibilità di farne il pagamento.

Bisogna pur anche notare che il riparto dell'imposta sulla ricchezza mobile fu fatto nello scorso anno con tali inesattezze da autorizzare in gran parte le reclamazioni che su tale oggetto si erano sollevate da pressochè tutti i contribuenti.

Quasi tutte le multe inflitte sono poi talmente gravi da rendere la cifra primitiva dall'imposta tutt'affatto secondaria, a segno da quasi duplicarne l'ammontare.

La misura del ministro delle finanze intesa a facilitare il pagamento degli arretrati di tali imposte non potè produrre nel pubblico tutto l'effetto che era da sperarsi appunto dalla situazione poco florida in cui trovasi ridotta una gran parte del commercio. A ciò si aggiunge che coloro i quali cercano di approfittare di tutto per spirito di parte, o per altri motivi, onde creare imbarazzi al Governo, non mancarono neppure in questa circostanza di porvi lo zampino per spingere gli interessati, sopratutto quelli del commercio al dettaglio, a porsi in isciopero, amalgamando colla questione delle multe e delle tasse, ancora quest'altra, non mai ben digerita dalla classe dei negozianti, del pagamento in danaro dei dritti doganali.

Come vedete, la manovra era abile ed il terreno appropriato per siffatta semente. Siccome però la proposta, malgrado tutto, non riceveva dalla maggioranza dei così detti *dettaglianti*, tutta quell'accoglienza che gli autori ne avevano sperato, perciò ricorsero costoro all'intimidazione, e fecero nella giornata di ieri ed in quella precedente pervenire ai proprietarii dei magazzini situati nelle vie principali di Napoli dei biglietti a stampa, coi quali loro si ingiungeva di non aprire ieri e fino a nuovo avviso, sotto pena di avere a provare l'ira del potere occulto rappresentato dagli *anonimi* che si erano preso l'incarico di fare loro quella segnalazione.

Malgrado però queste minaccie e quasi accordi, molti negozianti disapprovando quel modo di protesta e preferendone altra meno lesiva ai loro interessi e più legale, si decisero di aprire i loro magazzini all'ora solita, essendo anche stati assicurati dalla questura che sarebbero, nel caso, stati protetti nel modo più efficace.

Ieri mattina buon numero di botteghe in Toledo ed in via Chiaia si apersero secondo il consueto, ma la maggioranza non seguì quel lodevole esempio.

Nessun disordine avvenne ciò non ostante, sebbene non si fosse fatto un gran spiegamento di forza apparente.

Molti brutti ceffi si fecero vedere in Toledo con grossi bastoni in mano, quasi che aspettassero un'occasione per fare qualche buona presa. Mi si assicura pure che dei tentativi di intimidazione siano stati operati da costoro e da altri non appartenenti a quella classe verso i negozianti che avevano avuto il coraggio civile di tenere aperte le loro botteghe. Qualche arresto venne eseguito fra quelli che si poterono prendere in *flagranti*, ma questo non bastò a mutare la situazione delle cose.

Verso le 10 molti magazzini che avevano aperto si chiusero o cedendo al timore di essere presi di mira dai *meneurs* dello sciopero, oppure scoraggiati dall'essersi trovati in minoranza, cosicchè i quattro quinti dei negozi di Toledo e della via de' Maddaloni fino al largo del corpo di Napoli, ed una metà circa di quelli di via Chiaia rimasero chiusi. Delle botteghe dei *Guantai nuovi e vecchi*, centro della opposizione, non una si aperse.

La guardia nazionale uscì a pattugliare verso le 11, più per fare atto di presenza, giacchè nessun disordine materiale si verificò in tutte le 24 ore, nè l'attitudine dei dimostranti poteva far temere che questo avesse a succedere.

Per la sera l'autorità prese maggiori precauzioni, ma tutto pure rimase tranquillo.

Il Prefetto fu visto in Toledo verso le 10 1/2 ad osservare lo stato delle cose, che ad eccezione della chiusura dei magazzini non presentava altro sintomo di malcontento o di opposizione.

Nessun grido del resto, nessun chiasso, un contegno passivo su tutta la linea.

Da quanto mi risulta, la politica in tutto queste affare c'entrava per pochissimo, per non dire affatto. Le tasse da una parte ed il cattivo stato del commercio dall'altra furono, se non i soli, al certo i moventi principali della dimostrazione.

Le notizie di ieri a sera erano incerte sulla attitudine che si sarebbe adottata per oggi. Correva voce che si fosse tentato di indurre i fornai a non lavorare nella notte e che questi avessero respinta tale proposta. Se la cosa fosse realmente, allora la situazione avrebbe preso un'attitudine più grave, ma, lo ripeto, credo che anche in ciò vi sia molta esagerazione.

Desiderando di far partire questa mia colla ferrovia di Roma, non ho campo di verificare se al momento in cui vi scrivo, sono le 8 antimeridiane, le botteghe comincino ad aprirsi. Queste ve le dirò nella mia di domani.

Il cholera è stazionario. Gli attaccati in media sono 6 ad 8 al giorno e tutti fino ad ora appartenenti alla classe operaia.

È morto il giovane marchese Vulcano, non di cholera, ma di malattia comune. Esso fu per qualche tempo ufficiale di cavalleria nell'esercito nazionale, dal quale dovette uscire per due volte per mal ferma salute.

La *Perseveranza* del 23 pubblica la seguente corrispondenza:

Dal Mantovano, 21 agosto.

Ieri, nelle ore pomeridiane, i nostri abbandonarono Borgoforte, coi forti sulla sinistra del Po, già da parecchi giorni vuotati d'ogni sorta di materiale e provvigione; e si ritirarono sulla destra del detto fiume. Poco dopo, gli austriaci rioccuparono quella posizione con circa cinquecento uomini; e quasi contemporaneamente tutta la linea del primiero confine dalle Grazie al Po venne occupata da distaccamenti di soldati e gendarmi austriaci.

Questo fatto, doloroso, ma inevitabile, e dipendente senza dubbio dalle stipulazioni dell'armistizio, ha conturbato molto gli animi di queste popolazioni.

Il generale Pianell, comandante del 1° Corpo d'armata, diede fuori il seguente

ORDINE DEL GIORNO N° 78

Dal Quartier generale di Alvisopoli, 12 agosto 1866.

La 3.a compagnia del 1° reggimento artiglieria sostenne ieri, con mirabile costanza e devozione, le fatiche ed i disagi d'un contrasto di parecchie ore contro le acque del Tagliamento, prima nel ripiegare il ponte militare gettato a S. Michele, poi per conservare il ponte di commercio, pel quale doveano ripassare sulla sponda destra del fiume le truppe di questo Corpo d'armata rimaste a Latisana e Palazzolo; ed in ultimo per distruggere ogni mezzo di passaggio di cui potesse trar profitto l'inimico per varcare quell'ostacolo. In tali lavori le era di valido aiuto un distaccamento della 15.a compagnia del 1° reggimento zappatori del genio, mentre altro distaccamento della 2.a compagnia del reggimento medesimo, dopo un'intera notte di fatiche sotto una pioggia dirotta, compiva la distruzione del ponte sullo Stella.

Tali esempii di operosità, perseveranza ed amore al servizio, aggiungendosi ai molti e veramente utili servigii resi a questo Corpo d'armata dalle due armi d'artiglieria e genio e dai loro comandanti nel corso di questa campagna, mi offrono gradita occasione di fare pubblico elogio all'armi ora dette, ed in particolare alle frazioni di esse menzionate in principio ed ai loro capi, e sopratutto ai due comandanti, colonnello d'artiglieria cavaliere Bonelli, e luogotenente colonnello del genio cav. Castellazzi.

Il luogotenente generale comandante il 1° Corpo d'armata
PIANELL.

La *Sentinella Bresciana* del 22 ha la seguente corrispondenza:

Bassano, 20 agosto.

Cominciano ora le dolenti note anche pel povero Trentino. A Levico si contano 17 arresti.

La casa del signor Riccardo Rinaldi (membro della Commissione, che si presentò a Ricasoli) fu invasa, depredata, ebbe rotte tutte le imposte, lacerate le tappezzerie, ecc. Si spillarono le botti fino a sazietà, indi si lasciarono sturate allagando il suolo di vino.

Questa libidine di distruzione fu replicata in altre case.

A Borgo, a Pergine, a Strigno si operarono vari arresti, e si seminò la desolazione.

Emigrarono ben 100 individui, e taluni coll'intera famiglia.

Si calcolano a 50 gli arresti.

IL PIROSCAFO *EUROPA*

È bene che si sappia, scrive il *Giornale della Marina* del 22, che non appena surta la necessità di porre a servigio dell'armata d'operazione alcuni piroscafi mercantili, il Ministero noleggiò tra i primi, per L. 57,000 al mese, l'*Europa* che fu chiesto esplicitamente dal comandante della flotta, come quello che alla capacità di 1,200 tonnellate univa il pregio inestimabile di poter trasportare oltre a 300 tonnellate d'acqua potabile, avendo la stiva a doppio fondo. Nel contratto di noleggio fu riservata facoltà al Ministero di acquistare il piroscafo, essendo evidente, che ciò converrebbe meglio, caso che il nolo dovesse durare un po' a lungo. La perizia del bastimento fatta dagli ingegneri della R. Marina, ne stabiliva il prezzo in L. 697,079 92 pagabili in oro; nel contratto (stipulato addì 8 luglio 1866 ed approvato l'11 dal Consiglio di Stato) questo prezzo venne fissato in L. 750,000 pagabili in biglietti.

In appresso, essendo questo bastimento indispensabile pel servizio della squadra, e le navi da trasporto della R. Marina ridotte oramai a poche e in istato non buone; considerato come un piroscafo capace di trasportare una ingente quantità di acqua e di carbon fossile (1,500 tonnellate) occorra nella costituzione di una forza navale, il Ministero si determinò a farne l'acquisto; ma fatte pratiche colla Società Rubattino e C.a ne ottenne che il primitivo patto fosse modificato così: la Società rinunzierebbe al prezzo del noleggio dall'8 luglio al giorno in cui diverrebbe il piroscafo proprietà dello Stato, tempo non minore di due mesi, onde il ribasso di L. 114,000 circa: rinunzierebbe altresì al pagamento dovutole per i viveri somministrati al drappello dei marinari del Corpo R. Equipaggi imbarcato sull'*Europa*, L. 1,200 circa; rinunzierebbe ad ogni rimborso delle altre spese sostenute durante il nolo; in fine che il pagamento delle 750,000 lire, valore del piroscafo, si farebbe per L. 250,000 in biglietti di banca dopo stipulato ed approvato il contratto, e per L. 500,000 in buoni del tesoro, senza interesse, pagabili fra sei mesi.

Esatte informazioni, scrive il *Giornale della Marina* del 22 corrente, ci mettono in grado di rettificare la notizia da noi data nel numero precedente riguardo al ricupero dell'*Affondatore*.

Per tale operazione fu nominata una Commissione composta del contr'ammiraglio *Provana*, dei capitani di fregata *Fincati* e *Bertelli*, e dell'ingegnere navale *Masdea*.

Nel *Giornale della Marina* del 22 si legge:

Dicesi che il ministro della marina abbia intenzione di rivolgersi ad alcune Camere di commercio delle principali città marittime del Regno per conoscere dalle stesse le modificazioni necessarie da farsi al codice della marina mercantile. Tale codice, che fu approvato da un solo ramo del Parlamento, diede motivo a parecchie osservazioni da parte di qualcuno dei membri della Commissione nominata nel 1865 per comprenderlo nell'insieme dei codici che il Governo avea facoltà di pubblicare.

Dicesi inoltre che al cavaliere Fauchè, capitano di Porto, siasi dato intanto l'incarico di formulare sollecitamente le sue osservazioni sul predetto codice, avendo specialmente in vista il literale veneto e le sue antiche e memorande istituzioni marittime e commerciali.

Lo stesso *Giornale della Marina* del 22 annunzia, che in seguito a proposta del ministro della marina S. A. R. il luogotenente generale di S. M. si è degnata di autorizzare nel p. v. mese di ottobre un secondo concorso di esami per ammissione di 20 allievi nelle RR. scuole di marina.

---

alcuni uomini privilegiati, pei quali quelle creste dirupate e quei catrafossi durano tutta quanto è lunga la strada: sono i bambini perpetui.

Ora a noi. Quando il generale Lamarmora ebbe fatto quella bella dichiarazione di guerra all'Austria, eccoti che i bambini, vale a dire il signor Tuttinoi summentovato in persona propria, salimmo allegri e baldanzosi, una di quelle erte, forse la più scoscesa, la salimmo ad un tratto coll'immaginazione, e di lassù guardammo gli austriaci: che miseria! Certi cosini piccinini, senza garbo, nè grazia, coi cannoni di cartone, le palle di sughero, o di midolla di pane, pronti e buoni per voltare a piacer nostro le spalle: di quei patatucchi, ogni italiano ne infilza dodici per baionetta: appena si mostra Garibaldi, vedrete che scena da una parte; appena compariscono gli altri generali, vedrete che scena dall'altra: l'esercito nostro è invitto, è invincibile, è insuperabile.

Dice un tale con un vocino di zanzara, e con un viso tutto umile: Ma le son guerre: sono sempre incerte, a volte... non si potrebbe sapere... se mai... — Che ha ella? Rispondono tuonando, strillando, fremendo costoro accipigliati, è impossibile che l'Italia non vinca, ha capito? E s'ella ha paura si rintani nel sottanino della mamma — E il pover uomo, diventa muto, e piccin piccino, sguscia fra uomo e uomo, volevo dire fra bimbo e bimbo e sparisce. I rimasti non se ne curano, e gridano: cantiamo subito vittoria — E cominciarono a cantare di lassù tanti inni di guerra che era una maraviglia: ogni scolar di rettorica un poeta, ogni poeta un Tirteo, un nuovo Berchet, ogni Berchet, o Tirteo, stampava, almeno in un giornale, un inno che ammazzava un centomila tedeschi e smantellava una fortezza del quadrilatero. Fu un baccano, una furia, un diavoleto che Dio ne scampi ogni galantuomo. Bisogna dire però che lassù in quel cocuzzo era uno stare di paradiso: aria buona, fantasia libera, e le speranze ridenti come i visi: che bei momenti!

Alla nuova poi che il Mincio era passato, ognuno degli spettatori non potendo andare più su, si mise in punta di piedi, o si arrampicò sulle spalle de' più lenti e bonaccioni: guarda in giù, punta il comodo cannocchiale, ed oh soave spettacolo! il quadrilatero aperto o sfasciato compariva di lassù una maceria di sassi e di cadaveri tedeschi spezzettati, e i nostri cantavano l'inno forbendo le spade e i fucili. — Bambini!

Viene quel primo bollettino — come lo devo chiamare? come pensare? — del 24 giugno: giorno, se avessimo saputo maneggiare, non dirò le divisioni e i reggimenti, chè di queste cose non me n'intendo, ma saputo o voluto la penna, e scrivere e descrivere le faccende con garbo, e verità, sarebbe stato per noi di gran vittoria (e chi camperà abbastanza vedrà la storia dipingerlo come tale) ed eccoti tutta quella gente, dalla cima ruzzolare ad un tratto nell'abisso: vi fu chi si fermò a mezza scesa per pensare, ma furon pochissimi. E giù sgomenti, accorati, a capo basso, muti, spelacchiati, spauriti: non più inni, e nemmeno parole: è perduta ogni cosa, siamo rovinati, venduti, traditi, disperati, annientati. — Bambini!

Ma passato quel primo momento, alcuni de' più risoluti, e che parevano più uomini degli altri, cominciano, dicevan loro, a ragionare. Misericordia! L'Italia era ricca, anzi ricchissima, e non lo sapeva, d'ingegni guerreschi, strategici, e tanto strategici da dominare gli uomini e le cose, pesar tutto, e dar sentenze su tutto: Ma pare impossibile! Il La Marmora avrebbe dovuto muover di là, il Cialdini avanzare di qua: quello girar da una parte, quest'altro sorprendere dall'altra: proprio non si capisce tanta ignoranza, seppure, dicevano alcuni a voce bassa e guardandosi intorno, pronti, quando attaccasse, a sbaccaneggiare, seppure non c'è stato un tradimento.

Oh quanti piani di guerra! Oh quanti generali di primissima sfera destinati a morire incompresi dalla patria e dal mondo! Un amico mio mi disse a que' giorni: Io non esco, o vo per vie solitarie perchè que' discorsi mi fanno male. — Un altro: E io sto sempre fuori, pe' caffè, per le farmacie e via discorrendo: e lì sto zitto, e rido; anzi qualche volta gratto il corpo alle cicale per farle cantare e divertirmi. — Quanto a me, bisogna che confessi che più di tutti mi svagò un certo tale, il quale, posando la carta topografica, dopo averla contemplata un pochino in silenzio, proruppe seriamente: È proprio un danno che i generali e gli uffiziali tutti abbiano il vizio di bere troppi bicchierini: mi pare però che innanzi di dar battaglia, potrebbero astenersi, o moderarsi: non è vero? — Lettore! Che avresti risposto? Io presi il cappello, e me n'andai. — Bambini!

Ma zitti tutti: parla il padrone de' padroni d'Europa: « *L'imperatore d'Austria cede la Venezia all'imperatore de' francesi, ed accetta la sua mediazione...* » Apriti cielo! anzi, apriti, spalancati o terra e inghiotti noi tutti, gridarono i poveri caduti, poichè senza sprofondare, vedevano impossibile andare più giù. Che avvilimento! Che vergogna! — Aspettate, disse uno, che Napoleone accetti, aspettate a vedere qual contegno prenderà il nostro governo. E poi, noi popolo, opinion pubblica, non ci siamo per nulla? E l'esercito? Il bravo esercito intatto e sitibondo? — Che opinione, che esercito! Che aspettare, che accettare, che vedere! Oramai è finita; siamo svergognati in faccia al mondo, non si può aver più coraggio di alzare, o mostrar la faccia.

Qui poi per amore di giustizia e di verità (voi sapete amici miei, quanto bene vuole a queste due rispettabili creature il vostro vecchio priore) debbo dire che quel tiro della diplomazia austriaca fu proprio tremendo: mi fece l'effetto di una quintessenza di gesuitismo stillata da Belzebub in persona sua, e schizzata addosso a Napoleone per fargli recitar la persona di vanesio o di manutengolo, e alla povera Italia per macchiare e corrodere il suo maestoso abito, e attaccare poi le polpe e le ossa: che orrore! E mi parve, ma forse sbaglierò, parve a me devoto *ab antico* di Napoleone, che anch'egli rimanesse, sulle prime se non altro, un pocolino impappinato: almeno certi fanciulloni giornali di là, cantarono su quel tuono, ma qui tutti quanti noi italiani, bambini o uomini, arrabbiati o sgomenti, ci mostrammo d'una idea e di un volere, e il Ricasoli, viva la sua faccia! operò da par suo: l'acido infernale fu levato prima che stingesse il colore, e non potè danneggiare il bel tessuto; ora non se ne parla più.

Sulle prime però, come dicevo, parve finimondo. Se non che alcuni, alzando da quella prostrazione un pocolino la testa, pensarono ed ebbero valezzo di gridare: A proposito! o non c'è la flotta? — Ed eccoli inerpicarsi di nuovo a tutto bersagliere su in cima (alcuni, ma pochi rimangono a mezzo monte stanchi o pensosi) e di lassù a sfiatarsi: Ah, la flotta! Ehi, flotta! Ih, la flotta! Oh, flotta! Dove sei, che fai, perchè non ti muovi? — E tutti ad esclamare, ad acclamare, come, sebbene con voce non tanto alta, avanti Custoza. — La flotta viene, i soldati di mare si portano come quelli di terra, cioè da eroi, eppure non si vince. E qui nasce su quella cima un parapiglia, alcuni ruzzolano subitamente nel fondo, molti rimangono un momento lassù armati di cannocchiali a vedere se proprio l'Imperatore austriaco era sfondato e affondato. Alla fine, dopo qualche discorso e qualche incertezza, scendono a rotta di collo anch'essi, e rovinan cogli altri nella fossa dello sgomento a piangere, a strapparsi i capelli, a graffiarsi bravamente gli uni cogli altri; e molti lavorano di strategica nell'acqua, come avevano lavorato dopo Custoza per terra. — Come andò? — Silenzio, e giù il cappello: siamo dinanzi al Senato in gran corte criminale o al consiglio di guerra che sia. Usciti di qua, dopo la sentenza, parleremo.

(Continua)

In conseguenza di che il ministro della marina ha decretato che tutti gli aspiranti all'ammissione sieno esaminati dalla Commissione di cui al § 1° dell'art. 4° del R. decreto 21 febbraio 1861, il giorno 1° del venturo mese di ottobre in Livorno, nel locale dell'ufficio centrale pel servizio scientifico.

L'*Italia Militare* del 23 corrente pubblica i bollettini num. 84 e 85 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'uffizialità dell'esercito, fra le quali notiamo le seguenti:

Guillichini cav. Giovanni Battista, luogot. colonn. nello stato maggiore delle piazze, applicato al comando militare del circondario di Bologna, destinato al comando militare del circondario di Cosenza, con la paga e coi vantaggi stabiliti dai RR. decreti 15 marzo 1860 e 22 gennaio 1863, a far tempo dal 1 del prossimo settembre.

Mathieu cav. Giovanni, luogoten. colonn. nello stato magg. delle piazze, ora comand. milit. del circond. di Forlì, traslocato al comando milit. di Udine.

Zanotti cav. Luigi, id. id. id. di Girgenti, id. id. di Forlì.

Angioy cav. Giuseppe, id. id. id. di Sassari, id. id. di Girgenti.

Strambio cav. Pietro, id. id. id. di Cosenza, id. id. di Sassari.

Questa mattina, scrive il *Corriere della Venezia* del 22, S. M. il Re si recò alla reale Villa di Stra. S. A. il principe Umberto e S. A. il principe Amedeo lasciarono Padova per raggiungere ciascheduno il proprio quartiere generale.

NOTIZIE SANITARIE

La *Gazzetta di Genova* del 22 scrive, che in quella città il numero totale dei casi di malattia sospetta e indiziata come cholera dal primo giorno della sua apparizione, che fu il 5 agosto, fino a quest'oggi, a mezzodì, era di trentasette. Su questi trentasette casi, denunciati all'ufficio municipale, e dei quali due sono di quest'oggi stesso, si contano 19 decessi.

Scrivono da Busca alla *Provincia* di Torino del 22:

I casi di vero cholera in questa città furono circa cinquanta. Però all'ufficio civile ne furono denunciati circa cento, ma ciò è un'esagerazione fatta per fini che ora non giova scrutare.

Pur troppo sui cinquanta cholerosi pochissimi si salvarono. E ciò in gran parte a cagione delle poche disposizioni prese; meno male che il morbo non ha quella natura invadente colla quale si manifestò altre volte, se no, guai a noi.

Nel *Giornale di Napoli* del 20 corrente si legge:

La sanità pubblica è oggi in condizioni migliori dei giorni precedenti. Non abbiamo a deplorare in tutto che sette casi, compresi quelli che si sono avverati nei Comuni adiacenti. Molti dei colpiti ieri e ieri l'altro sono in via di guarigione e alcuni fuori pericolo.

NOTIZIE ESTERE

Diamo la seguente nota del *Moniteur* del 22, già annunziata dal telegrafo:

« Il *Times* nel suo numero del 18 agosto dà il sunto d'una lettera, che l'imperatore avrebbe indirizzata al re de' Belgi.

« Questa notizia è erronea. Sebbene sia vero che il ministro degli affari esteri di Francia abbia fatto sapere al governo inglese che la Francia non chiedeva le fortezze di Marienburg e di Philippeville, che sono nelle mani d'una potenza neutrale, tuttavia non è esatto che l'imperatore, come afferma il *Times*, abbia scritto al re dei Belgi. »

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 22:

« Una corrispondenza da Praga ci fa conoscere il testo d'una dichiarazione testè adottata dalla rappresentanza del Circolo di Biela. Visto lo stato del paese che, in seguito agli ultimi avvenimenti politici, si trova in una situazione affatto eccezionale e senz'alcun mezzo legale per far udire la propria voce, la rappresentanza del Circolo si è dichiarata competente, all'unanimità, per votare alcune importanti risoluzioni che si possono riassumere come segue:

« I paesi della corona di Boemia non possono acconsentire ad essere confusi coi piccoli Stati ereditari dell'impero d'Austria, e chiedono di formare uno Stato simile a quello d'Ungheria con privilegi uguali a quelli che quest'ultima gode o godrà più tardi.

« La diffidenza verso tutto ciò che viene dal governo centrale di Vienna è siffattamente radicata negli animi, da togliere ogni speranza che la Boemia si tenga mai per soddisfatta finchè non avrà un governo responsabile per tutto il regno, con sede a Praga. Gli ultimi avvenimenti avendo dimostrato quanto sia necessario di riservare alla nazione la sua legittima influenza nelle questioni di guerra e di pace, i firmatari della dichiarazione chiedono il ristabilimento della Dieta generale del paese con larghe attribuzioni legislative, fra le quali è compreso il diritto di votare le imposte e la leva militare.

« Essi aspettano inoltre impazientemente l'accettazione della legge elettorale votata dall'ultima Dieta come sanzione della legge sul riordinamento dell'università di Praga in senso nazionale.

« La condotta degli impiegati imperiali in questi ultimi tempi avendo alienato da loro le simpatie della nazione a tal segno che sarebbe moralmente impossibile di reintegrarli nelle loro funzioni, il governo è pregato, nel suo stesso interesse, di affidare queste funzioni ai comuni e ai circoli.

« Finalmente i diritti chiesti dagli ungheresi, ed ai quali non vogliono rinunziare a profitto della rappresentanza centrale dell'impero, essendo identici a quelli che formano oggetto della presente dichiarazione, i boemi negheranno la loro cooperazione a qualunque provvedimento diretto a far violenza all'Ungheria. Essi sperano, d'altronde, che i loro voti saranno esauditi dall'imperatore e ne hanno per pegno le nobili parole con le quali S. M. ha non ha guari manifestata la propria fiducia nella nazione boema.

« I rappresentanti del circolo di Biela invitano le rappresentanze degli altri circoli ad unirsi a loro per promuovere dimostrazioni in questo senso in tutto il regno. »

Leggiamo nei giornali tedeschi che il signor Di Beust si è dimesso dalla carica di presidente del consiglio dei ministri del re di Sassonia.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, *17 agosto.* — A misura che la Prussia progredisce nella sua opera di conquista, essa incontra delle difficoltà e degli imbarazzi che, all'indomani delle sue vittorie, avea creduto poter dominare. Si può avere un esempio del fatto che vi addito nel contegno sempre più freddo e compassato delle Camere prussiane le quali dapprincipio parevano disposte a fare così buon mercato del dirittto costituzionale, dopo il trionfo di Sadowa. A Parigi la conversione è perfettamente la stessa. Dapprincipio non eravi che una voce fra i liberali per celebrare le disfatte dell'Austria, la rovina del vecchio dispotismo degli Absburgo, e per celebrare le vittorie della Prussia. Ma oggi che si vede, siccome questa giovane ed intelligente potenza trae fuori dal gotico arsenale il vecchio diritto di conquista che si credeva andato in dimenticanza, e in vece delle annessioni all'italiana, impone l'unità tedesca a dei tedeschi che volontieri farebbero a meno di doventare prussiani, si comincia ad accorgersi di avere un po' sprecato il proprio incenso.

Dietro quello che odo ripetermi, credo che neppur l'Italia sia oltremodo soddisfatta di avere associato la sua fortuna a un governo feudale che intende basarsi ancora sul diritto divino. Ma l'Italia può scusarsi colla necessità che le si impose. Presentandosi un'occasione di fare la guerra all'Austria, non poteva lasciarsela sfuggire.

Nella massima parte dei giornali francesi si osserva una conversione contro la Prussia, anche in quelli che più fragorosamente hanno applaudito alle vittorie di questa potenza. Così, per esempio, il *Journal des Débats*, il quale sino dall'altro giorno avea già dato indizio delle sue nuove opinioni, vi ritorna quest'oggi più aspramente che mai.

Esso crede che la Prussia non solamente violi i diritti dei governi, ma che si imponga alla volontà dei popoli; e che questo paese, il quale si vanta di occupare un posto distinto fra i popoli civili, si contiene verso i suoi piccoli vicini, non altrimenti che se fossimo in pieno medio evo, quando non si conosceva che il diritto della forza.

Questo articolo del *Journal des Débats*, sottoscritto dal segretario della redazione, implica l'opinione del giornale, il quale è noto che per questa sorta di articoli s'ispira a fonti quasi ufficiali.

Il giornale il *Temps* consacra un grande articolo del suo redattore in capo a stimatizzare nei termini più violenti questa politica della Prussia che estende dai ducati dell'Elba ai tre quasti della Germania la politica di smembramento della Polonia. E minaccia la Prussia di autorizzare, resuscitando il diritto della forza, ogni sorta di rappresaglie.

La Francia potrebbe così fare altrettanto e pretendere delle annessiooi a proprio modo per arrotondare i propri confini, e pappolarsi per tal guisa il Reno, la Svizzera, il Belgio, mentre la Prussia non avrebbe diritto di fiatare, dappoichè essa non si è presa punto la briga di consultare il voto delle popolazioni.

Il *Temps* finisce con un'idea che si può chiamare la parola d'ordine del liberalismo in Francia.

Esso dice che la Francia non può riconquistare la sua influenza in Germania ed in Europa se non a patto di mettersi a capo del movimento liberale. Le conquiste prussiane sono divenute possibili solo da quando la costituzione non venne più rispettata. Sta nella natura del governo rappresentativo di non occuparsi che di cose che si possono onestamente confessare, locchè non si può dire dei piani di conquista.

In conferma di quanto sono venuto dicendogli da vario tempo, il *Moniteur* di questa mane smentisce che Napoleone III abbia scritto al re dei belgi, e che si tratti per la Francia di domandare le fortezze di Philippeville e di Marienbourg; ma se più non si reclamano, non vuol dire che non si abbiano una volta richieste.

Il *Moniteur* mostra sempre molta circospezione per tutto ciò che risguarda la Prussia e la Germania. Ciò però non toglie che alcuni che si credono più intelligenti della massa del pubblico, non reputino che la sola nota di ieri sulle indennità che pagano i vinti, non suoni una minaccia all'indirizzo dellla Prussia.

I negoziati fra la Francia e l'Austria relativi alla retrocessione delle Venezia continuano ancora senza che abbiano approdato ad un risultato. Si crede però che questo sia prossimo ad ottenersi. Dopo i negoziati avrebbero luogo direttamente fra l'Austria e l'Italia a Vienna.

La notizia della partenza del principe di Metternich è assolutamente smentita. Egli rimane al suo posto di ambasciatore austriaco.

L'imperatrice del Messico non è ancora partita; oggi, anzi, si è recata a Saint Cloud. Si pretende che le sia stato promesso il prolungamento del soggiorno al Messico di alcuni reggimenti francesi. Più certo di questo si è l'altro punto della tutela che la Francia si assume dei soscrittori del prestito messicano. La *Patrie* e il *Temps*, benchè militino politicamente in campi diversi, si uniscono a confermarlo.

È morto uno dei più antichi professori di diritto dell'Università di Parigi, il signor Duranton, che ha iniziato più d'una generazione nei misteri del codice civile. Egli aveva ottantaquattro anni e ancora non si era ritirato dall'insegnamento. Egli lasciò un commento molto stimato.

Corre voce che sul *boulevard* del principe Eugenio si stia per aprire una gran sala teatrale; si dice che all'uopo sia già stato raccolto un milione e mezzo. Gli effetti della libertà dei teatri si son fatti un po' aspettare, ma finalmente son venuti.

Il signor Walewski ha tentato di far dare la croce della legion d'onore a Giulio Simon, il celebre pubblicista, l'autore dell'*Operaia*; ma non è riuscito.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 4 agosto, con il quale è approvato il ruolo normale degli stipendi degli ufficiali della Biblioteca Marucelliana di Firenze, annesso al decreto medesimo.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data dell'11 agosto, a tenore del quale, per l'applicazione ed esecuzione del decreto 1° agosto 1866 sarà pubblicato ed avrà vigore di legge nelle provincie liberate dalla dominazione austriaca il regolamento che fu applicato con regio decreto del 18 maggio 1865 visitato d'ordine di S. M. dal ministro dell'interno per l'esecuzione della legge di pubblica sicurezza.

3. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data dell'8 agosto, con il quale i collegi elettorali di Cuneo n° 151, Bozzolo n° 145, Carpi n° 248 e Teano n° 393, sono convocati pel giorno 2 settembre p. v. affinchè procedano all'elezione del proprio deputato.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 9 dello stesso mese.

4. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 15 agosto, a tenore del quale nelle provincie venete il servizio dei telegrafi dipenderà interamente dal ministro dei lavori pubblici, e saranno per esso osservati i decreti e le tariffe in vigore nel resto del Regno d'Italia.

5. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio, in data del 17 agosto, a tenore del quale per ognuno degli ottanta reggimenti di fanteria non temporanei sarà formato un *sesto* battaglione.

Gli ottanta sesti battaglioni saranno costituiti in reggimenti temporanei analogamente a quanto è stato determinato col R. decreto 10 giugno 1866.

Gli ottanta sesti battaglioni saranno formati dal ministro della guerra successivamente, come ne ravviserà il bisogno.

6. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A cavaliere di gran croce, decorato del gran cordone:

Cipriani conte cav. Leonetto, senatore del Regno.

A grand'uffiziale:

Arnulfi cav. Trofimo, luogotenente generale, comandante la divisione di Catanzaro.

7. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero della marina;

8. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario;

9. Nomine e promozioni nel personale degl'impiegati dipendenti dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

CRONACA DI FIRENZE

TEATRO PAGLIANO

La sera di venerdì 24 agosto 1866 si rappresenta l'opera *Don Giovanni di Mozart* con ballabili.

Il decimo dell'incasso è devoluto a beneficio dei feriti bisognosi nell'attuale guerra nazionale.

Nella giornata del 22 corrente, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze, segnava la temperatura massima di + 28,8 e la minima di + 19,3.

Nella notte del 23 agosto la temperatura minima fu di + 20,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Viaggio marittimo. — Ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 22, partiva per viaggio di esercitazione la corvetta a vela *Euridice* cogli allievi delle due scuole marittime di Genova e Napoli.

Sequestro di giornale. — Lo *Stendardo Cattolico* del 23 annunzia che il giorno prima fu di nuovo sequestrato il *Genova*.

Suicidio. — Il *Letimbro* di Savona del 18 scrive, che il giorno prima, un tale Cravera sergente nel 1° regg. fanteria poneva fine a' suoi giorni con un colpo di arme da fuoco. Credesi che il non essere stato compreso nelle ultime promozioni abbia sconvolta la mente dell'infelice suicida.

Il monumento di Neunegg. — La *Gazzetta Ticinese* del 18 scrive, che l'obelisco eretto in memoria della battaglia di Neunegg porta le seguenti inscrizioni:

All'est: « Qui i valorosi soldati bernesi batterono le truppe francesi, abituate alla vittoria, il 5 maggio 1798. »

Al sud: « La battaglia fu vinta, ma la patria andò perduta. »

Al nord: « Non col numero e colla bontà delle armi, ma coll'unione delle braccia i nostri avi vinsero il nemico! Sappiate, fratelli, conoscere la vostra forza; essa è nella vostra mutua fedeltà. Possa la vista di queste linee ringiovanirla e vivificarla ne'cuori. »

All'ovest: « Questo monumento venne elevato dalla società degli ufficiali di Berna nel 1866. »

Necrologia. — Ci giunge da Bologna la dolorosa notizia della morte del cav. conte Annibale Ranuzzi, avvenuta in quella città il giorno 11 del corrente. Il Ranuzzi era per molti titoli benemerito del paese. Fu in tempi difficilissimi intendente a Bologna, poscia a Modena e a Chieti, e finalmente prefetto di Siena, che ancor ricorda la sua retta amministrazione. Uomo religioso, senza fanatismo e senza ipocrisia, tenne anche vivo nel cuore il culto della patria fino all'ultimo istante della sua vita. Quante nobili esistenze si sono spente in quest'anno! E nobile fu veramente quella del Ranuzzi, tutta consacrata al servizio della nazione.

— I giornali di Milano del 23 annunziano che il giorno prima moriva in quella città in età di soli 53 anni il dottore Antonio Gazzoletti di Trento, poeta di bella fama e che fu già deputato al Parlamento.

— La *Gazzetta Popolare* di Cagliari del 18 corrente annunzia, che monsignor Pietro Vargiu vescovo di Ales, è morto in età di 74 anni.

NOTIZIE ULTIME

La restituzione all'Austria dei prigionieri di guerra fatti dalle nostre truppe, ebbe luogo a Peschiera nei giorni 16 e 17 agosto.

Essi erano in numero di 31 ufficiali (fra cui un maggiore) e 1800 circa uomini di bassa-forza. Oggi non rimangono a restituirsi che una decina d'individui degenti tuttora negli ospedali.

Noi crediamo che tutti questi militari rientrando nelle loro file avranno avuto ragione di lodarsi del trattamento che ebbero durante la breve loro prigionia.

Al quale proposito ne piace notare un fatto che a nostro modo di vedere torna di lode al Ministero della guerra.

Tre ufficiali, cioè il tenente Larisch del 48° reggimento fanteria austriaca, il tenente Pokajac ed il tenente Piérè del 66° fecero pervenire al Ministero una memoria, nella quale asserivano che all'atto in cui vennero fatti prigioni alla casa Berettara, alcuni soldati s'impossessarono dei danari ed altri oggetti di valore che essi possedevano, rilevanti in complesso alla somma approssimativa di 241 fiorini.

Se siamo bene informati, il ministro Pettinengo fece immediatamente rispondere, che sebbene non sempre fosse possibile prevenire durante un combattimento atti consimili biasimevolissimi di individui isolati, e che anzi si potessero citare esempii eguali e peggiori commessi da soldati austriaci a danno dei nostri, e sebbene inoltre non si avesse veruna prova a conferma della asserzione di quegli uffiziali, tuttavia si sarebbe ritenuta la semplice loro parola come si riterrebbe quella di un ufficiale italiano e si sarebbe senza altro disposto affinchè ricevessero l'intero risarcimento del danno sofferto.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente si legge:

Il Consiglio provinciale di Grosseto deliberò in adunanza del 19 corrente di assumere per proprio conto il pagamento della quota di prestito nazionale assegnata a quella provincia.

CASI E MORTI DI CHOLERA

Dal mezzodì del 22 a quello del 23 agosto

Napoli — Casi 19, morti 14, di cui 5 dei giorni precedenti.

Genova — Casi 5, cioè maschi 3, femmine 2; morti 3 maschi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Atene, 18. — Gl'insorti di Candia ascendono a 25,000 e occupano alcune importanti posizioni. La popolazione è assai irritata contro i turchi. Questi non hanno ancora forze sufficienti per reprimere l'insurrezione.

Monaco, 22. — Fu sottoscritta la pace tra la Prussia e la Baviera. Le condizioni sono meno svantaggiose di quello che si temeva. L'armistizio sarà prolungato finchè sia ratificato il trattato di pace.

Parigi, 22. — L'imperatore presiedette a S. Cloud il consiglio dei ministri.

L'imperatrice visitò l'imperatrice del Messico la quale partirà domani per Miramare.

Un telegramma da Berlino annunzia che pel trattato di pace conchiuso fra la Prussia e la Baviera, quest'ultima pagherà 30 milioni di fiorini come spese di guerra e farà la cessione di un territorio insignificante.

Il Granducato d'Assia cederà l'Assia Homburg alla Prussia, la quale avrà pure l'esclusivo diritto di tenere guarnigione a Magonza.

Vienna, 22. — I prussiani devono sgombrare la Boemia prima del 15 settembre.

Un giornale croato annunzia che Benedek sarà posto in stato d'accusa da un tribunale supremo militare che funzionerebbe provvisoriamente in Agram.

La *Nuova Stampa libera* dice che il ministro delle finanze modificò il piano per l'emissione di 150 milioni di fiorini, la quale cifra sarebbe ridotta a soli 90 milioni.

Berlino, 23. — La *Corrispondenza Provinciale* dice che le trattative di Praga condussero ad un accordo completo sopra tutti i punti essenziali. Rimangono ancora da discutersi soltanto alcune questioni di forma. Attendesi di giorno in giorno la sottoscrizione della pace.

Altro della stessa data. — Un nuovo progetto d'indirizzo, che è stato elaborato coll'intervento del presidente Forckenbeck, sarà probabilmente adottato dalla Camera dei deputati senza discussione.

Monaco 23. — I territori ceduti dalla Baviera alla Prussia comprendono i distretti di Orb, Gersfeld, Hilters e Tann, che fanno parte della Bassa Franconia.

Vienna, 23. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la lettera indirizzata dal barone di Beust al re di Sassonia, nella quale dichiara ch'egli offre le sue dimissioni, perchè la sua persona potrebbe essere d'inciampo agli accordi della Sassonia colla Prussia.

La risposta del re di Sassonia è molto lusinghiera per il barone di Beust. In essa il re lo assicura della sua eterna riconoscenza.

Parigi, 23. — Situazione della Banca. Aumento nel numerario milioni 13 1/3; nel tesoro 9 1/2; le anticipazioni sono stazionarie. Diminuzione nel portafoglio 17 1/2; nei biglietti 3; nei conti particolari 18 1/2.

Altro della stessa data. — L'imperatrice del Messico è partita questa mattina per Miramare.

Londra, 23. — La Banca ha ribassato lo sconto al 7 per cento.

Vienna, 23. — Il *Fremdenblatt* dice che la Prussia cerca di ritardare la conclusione della pace coll'Austria per avere la mano libera nelle trattative cogli stati della Germania.

Berlino, 23. — La Camera dei deputati cominciò a discutere il progetto d'indirizzo. La commissione ritirò il proprio progetto in favore di un nuovo presentato dai due vice presidenti.

Jacobi dichiarò che la guerra non fu fatta nell'interesse della libertà del popolo; che il successo fu grande, ma che l'accrescimento della potenza della dinastia prussiana non può approvarsi dal punto di vista tedesco.

Waldek e Schwerin ritirano i loro progetti.

Dopo essere stato respinto un emendamento del partito polacco, la Camera adottò il nuovo progetto d'indirizzo contro 25 voti dati dal partito polacco e da quattro membri della sinistra.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 23 agosto.

	agosto 22	agosto 23
Fondi francesi 3 %	69 12	69 12
» » 4 1/2 %	98 75	99 —
Consolidati inglesi	88 7/8	89 —
» fine settembre	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	53 40	53 30
» fine mese	53 40	53 40
» in liquid.	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	647	615
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	332	332
Strade ferr. Vitt. Emanuele	80	80
» » Lombardo-Ven.	390	391
» » Austriache	352	353
» » Romane	64	61
Obbligazioni	108	108
» ferr. di Savona	75	75

GIACOMO DINA, *Direttore*.

GIOVANNI RUMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE ROMANE (Sezione Nord) E CENTRALE TOSCANA

FIRENZE-EMPOLI-PISA-LIVORNO

Firenze	part.	a5 30	a7 30	12 » m	p» »	p6 »	6 5
S. Donnino	»	» »	7 47	12 16	» »	» »	6 21
Signa	»	5 25	7 56	12 25	» »	5 22	6 30
Montelupo	»	» »	8 18	12 45	» »	» »	6 50
Empoli	»	6 20	8 35	12 58	» »	5 50	7 8
S. Pierino	»	» »	8 52	1 13	» »	» »	7 23
S. Romano	»	6 45	9 6	1 27	» »	6 15	7 37
La Rotta	»	» »	9 20	1 41	» »	» »	7 51
Pontedera	»	7 5	9 31	1 52	» »	6 35	8 02
Cascina	»	7 16	9 44	2 5	» »	» »	8 14
Navacchio	»	7 23	9 53	2 14	» »	» »	8 23
Pisa	arr.	7 35	10 5	2 26	» »	7 »	8 35
Pisa	par.	7 40	10 15	2 35	4 45	7 5	8 45
Livorno	arr.	8 5	10 40	3 »	5 10	7 30	9 10

LIVORNO-PISA-EMPOLI-FIRENZE

Livorno	part.	a6 »	a8 15	11 35a	p2 »	p4 10	p8 30
Pisa	arr.	6 28	8 40	12 »	2 25	4 40	8 55
Pisa	par.	6 35	8 45	12 7	» »	4 55	9 »
Navacchio	»	6 48	» »	12 20	» »	5 8	» »
Cascina	»	6 57	» »	12 29	» »	5 17	» »
Pontedera	»	7 12	9 13	12 44	» »	5 32	9 30
La Rotta	»	7 21	» »	12 53	» »	5 41	» »
S. Romano	»	7 29	9 35	1 10	» »	6 »	9 53
S. Pierino	»	7 40	» »	1 20	» »	6 10	» »
Empoli	»	8 10	9 58	1 40	» »	6 35	10 15
Montelupo	»	8 21	» »	1 51	» »	6 46	» »
Signa	»	8 42	10 28	2 11	» »	7 5	» »
S. Donnino	»	8 51	» »	2 20	» »	7 15	» »
Firenze	arr.	9 5	10 45	2 35	» »	7 30	11 »

FIRENZE-PISTOIA-LUCCA-PISA

Firenze	part.	a» »	a5 50	a9 45	11 15a	p1 10	» »	p4 45	p6 20	11 30p
Rifredi	»	» »	5 56	9 51	» »	1 16	» »	4 51	» »	» »
Castello	»	» »	6 1	9 56	» »	1 22	» »	4 56	6 30	» »
Sesto	»	» »	6 8	10 2	» »	1 32	» »	5 2	6 37	11 43
Calenzano	»	» »	6 18	10 13	» »	1 43	» »	5 13	» »	» »
Prato	»	» »	6 30	10 25	11 45	1 57	» »	5 25	6 55	12 »
S. Piero	»	» »	6 43	10 38	» »	2 11	» »	5 38	» »	» »
Pistoia	arr.	» »	6 55	10 50	12 5p	2 25	» »	5 50	7 15	12 20a
Pistoia	par.	» »	7 20	11 »	» »	» »	» »	6 »	7 33	» »
Serravalle	»	» »	7 31	11 11	» »	» »	» »	6 11	» »	» »
Pieve a Niev.	»	» »	7 45	11 25	» »	» »	» »	6 25	7 55	» »
Montecatini	»	» »	7 53	11 35	» »	» »	» »	6 36	8 5	» »
Borgo a Bug.	»	» »	8 6	11 43	» »	» »	» »	6 44	8 17	» »
Pescia	»	» »	8 15	11 52	» »	» »	» »	6 55	8 25	» »
Altopascio	»	» »	8 31	12 8p	» »	» »	» »	7 11	» »	» »
Porcari	»	» »	8 41	12 18	» »	» »	» »	7 21	» »	» »
Lucca	arr.	» »	8 57	12 35	» »	» »	» »	7 37	» »	» »
Lucca	par.	5 30	9 5	12 40	» »	» »	3 50	7 42	» »	» »
Ripafratta	»	5 46	9 21	12 55	» »	» »	4 6	7 59	» »	» »
Rigoli	»	5 53	9 28	1 3	» »	» »	4 13	8 6	» »	» »
S. Giuliano	»	6 5	9 37	1 12	» »	» »	4 22	8 13	» »	» »
Pisa	arr.	6 15	9 50	1 25	» »	» »	4 35	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOIA-FIRENZE

Pisa	part.	a» »	a» »	a6 45	a» »	a8 55	p2 40	p» »	p4 50	p9 10	p» »
S. Giuliano	»	» »	» »	6 58	» »	9 8	2 53	» »	5 3	9 23	» »
Rigoli	»	» »	» »	7 5	» »	» »	3 »	» »	5 10	» »	» »
Ripafratta	»	» »	» »	7 12	» »	9 20	3 7	» »	5 17	9 35	» »
Lucca	arr.	» »	» »	7 28	» »	9 35	3 22	» »	5 33	9 50	» »
Lucca	par.	» »	» »	7 35	» »	9 40	» »	» »	5 38	» »	» »
Porcari	»	» »	» »	7 50	» »	» »	» »	» »	5 53	» »	» »
Altopascio	»	» »	» »	7 59	» »	10 2	» »	» »	6 2	» »	» »
Pescia	»	» »	6 »	8 17	» »	10 17	» »	» »	6 20	» »	» »
Borgo a Bug.	»	» »	6 8	8 24	» »	» »	» »	» »	6 27	» »	» »
Montecatini	»	» »	6 18	8 36	» »	10 32	» »	» »	6 38	» »	» »
Pieve a Niev.	»	» »	6 26	8 43	» »	10 38	» »	» »	6 45	» »	» »
Serravalle	»	» »	6 40	8 55	» »	» »	» »	» »	6 57	» »	» »
Pistoia	arr.	» »	6 55	9 10	» »	11 »	» »	» »	7 12	» »	» »
Pistoia	par.	7 5	7 15	9 18	10 5	11 15	» »	3 »	7 30	» »	10 30
S. Piero	»	» »	7 30	9 30	» »	11 27	» »	3 15	7 42	» »	» »
Prato	»	7 27	7 48	9 45	10 25	11 42	» »	3 33	7 58	» »	11 10
Calenzano	»	» »	7 59	9 54	» »	11 51	» »	3 44	8 7	» »	» »
Sesto	»	» »	8 11	10 5	» »	12 »	» »	3 56	8 16	» »	11 45
Castello	»	» »	8 19	10 14	» »	12 8	» »	4 4	8 24	» »	» »
Rifredi	»	» »	8 25	10 20	» »	12 15	» »	4 10	8 30	» »	» »
Firenze	arr.	7 55	8 30	10 25	10 55	12 20	» »	4 15	8 35	» »	12 »

SPEZIA-PISA

Spezia	part.	a5 30	a8 40	p5 45
Arcola	»	5 52	9 2	6 3
Sarzana	»	6 7	9 17	6 15
Avenza	»	6 30	9 40	6 33
Massa	»	6 51	10 1	6 48
Querceta	»	7 8	10 18	7 1
Pietrasanta	»	7 20	10 30	7 15
Viareggio	»	7 45	10 55	7 34
Tor. del Lag.	»	7 56	11 6	7 45
Pisa (cent.)	arr.	8 25	11 35	8 10

PISA-SPEZIA

Pisa (c.)	par.	a6 55	a10 35	p7 20
Tor. del Lag.	»	7 25	11 5	7 44
Viareggio	»	7 42	11 22	7 58
Pietrasanta	»	8 5	11 45	8 17
Querceta	»	8 15	11 55	8 25
Massa	»	8 35	12 15	8 40
Avenza	»	8 56	12 36	8 54
Sarzana	»	9 19	12 59	9 13
Arcola	»	9 30	1 10	9 23
Spezia	arr.	9 50	1 30	9 40

FIRENZE-AREZZO-TORRICELLA

Firenze (cent.)	part.	a6 30	p12 35	p4 35
Firenze (P. C.)	»	6 40	12 50	4 48
Compiobbi	»	6 57	1 4	5 2
Pontassieve	»	7 15	1 22	5 20
Rignano	»	7 29	1 36	5 34
Incisa	»	7 42	1 49	5 47
Figline	»	7 55	2 2	6 »
S. Giovanni	»	8 15	2 22	6 20
Montevarchi	»	8 30	2 37	6 35
Bucine	»	8 55	3 2	7 »
Laterina	»	9 12	3 19	7 17
Ponticino	»	9 26	3 33	7 31
Arezzo	arr.	9 55	4 2	8 »
Arezzo	par.	10 10	4 17	» »
Frassineto	»	10 37	4 44	» »
Castiglion Fiorent.	»	10 54	5 1	» »
Cortona	»	11 25	5 32	» »
Borghetto	»	11 47	5 54	» »
Passignano	»	12 10	6 20	» »
Torricella	arr.	12 25	6 35	» »

TORRICELLA-AREZZO-FIRENZE

Torricella	part.	a» »	a6 30	p2 »
Passignano	»	» »	6 50	2 20
Borghetto	»	» »	7 9	2 39
Cortona	»	» »	7 40	3 10
Castiglion Fiorent.	»	» »	8 5	3 35
Frassineto	»	» »	8 20	3 50
Arezzo	arr.	» »	8 45	4 15
Arezzo	par.	5 50	8 57	4 30
Ponticino	»	6 20	9 30	5 »
Laterina	»	6 35	9 45	5 15
Bucine	»	6 51	10 1	5 31
Montevarchi	»	7 20	10 30	6 »
S. Giovanni	»	7 35	10 45	6 15
Figline	»	7 53	11 2	6 33
Incisa	»	8 4	11 14	6 44
Rignano	»	8 17	11 27	6 57
Pontassieve	»	8 35	11 45	7 15
Compiobbi	»	8 49	11 59	7 29
Firenze (P. C.)	»	9 10	12 20	7 50
Firenze (cent.)	arr.	9 20	12 30	8 »

CECINA-SALINE

Cecina	part.	10 10a	p5 35
S. Martino	»	10 29	5 54
Casino di Terra	»	10 46	6 11
Ponte Ginori	»	11 6	6 31
Saline	arr.	11 20	6 45

SALINE-CECINA

Saline	part.	8 20a	p4 »
Ponte Ginori	»	8 38	4 18
Casino di Terra	»	8 53	4 33
S. Martino	»	9 10	4 50
Cecina	arr.	9 25	5 5

SERVIZIO CUMULATIVO
con le Strade Ferrate MERIDIONALI E DELL'ALTA ITALIA (Via di Pistoia).

Livorno	p.	» »	8 15a	» »	4 10p	8 30p
Spezia	»	» »	5 30	» »	» »	5 45
Pisa	»	» »	8 55	» »	4 50	9 »
Lucca	»	» »	9 40	» »	5 38	» »
Pistoia	»	» »	11 »	» »	7 12	» »
Empoli	p.	» »	9 58a	» »	» »	10 15p
Arezzo	»	» »	5 56	8 57a	» »	4 30
Firenze	»	5 50a	11 15	1 10p	6 20p	11 30
Prato	»	6 30	11 45	1 57	6 55	12 »
Pistoia	»	6 55	12 5p	2 25	7 15	12 20a
Pistoia	p.	7 9a	12 14p	2 44p	7 29p	12 29a
Bologna	»	11 10	3 30	6 55	11 5	3 55
Parma	»	2 25p	5 36	10 35	1 36	6 9
Piacenza	»	4 5	6 42	» »	3 2	7 18
Milano	»	7 30	8 35	» »	4 45	9 30
Brescia	»	» »	» »	» »	9 40	2 15p
Ferrara	»	1 53	» »	9 47	» »	7 53a
Rimini	p.	4 30p	7 22p	» »	» »	9 13a
Ancona	»	» »	10 2	» »	» »	11 35
Pescara	»	» »	» »	» »	» »	3 40p
Foggia	»	» »	» »	» »	» »	9 17
Bari	»	» »	» »	» »	» »	12 30a
Brindisi	»	» »	» »	» »	» »	3 25
Lecce	»	» »	» »	» »	» »	6 30
Alessandria	p.	» »	8 40p	» »	5 20a	9 35a
Genova	»	» »	11 »	» »	8 40	12 5p
Torino	»	» »	10 50	» »	8 15	11 45a
Susa	»	» »	12 50a	» »	» »	3 30p

Susa	p.	» »	9 50p	» »	5 10a	» »
Torino	»	6 20p	11 20	» »	7 45	» »
Genova	»	6 35	9 45	» »	7 25	» »
Alessandria	»	8 45	1 5	» »	9 55	» »
Lecce	p.	» »	» »	» »	5 10p	» »
Brindisi	»	» »	» »	» »	6 45	» »
Bari	»	» »	» »	» »	9 40	» »
Foggia	»	6 40a	» »	» »	12 51a	» »
Pescara	»	3 40p	» »	» »	6 15	» »
Ancona	»	9 15	» »	» »	10 25	» »
Rimini	»	11 58	» »	4 40	12 48p	» »
Ferrara	p.	7 40p	» »	6 2a	4 17p	» »
Brescia	»	5 5	» »	» »	8 4a	» »
Milano	»	9 45	» »	10 25	» »	» »
Piacenza	»	11 »	3 »a	» »	12 5p	» »
Parma	»	12 25a	4 5	» »	1 12	» »
Bologna	»	2 50	6 10	10 25	3 25	0 35p
Pistoia	»	6 54	9 59	2 49p	7 19	10 9
Pistoia	p.	7 5a	10 5a	3 »p	7 30p	10 30p
Prato	»	7 25	10 23	3 28	7 53	11 »
Firenze	»	7 55	10 55	4 15	8 35	12 »
Arezzo	»	» »	4 2p	8 »	» »	» »
Empoli	»	» »	12 58	5 50	» »	» »
Pistoia	p.	7 20a	11 »a	6 »p	» »	» »
Lucca	»	8 57	12 34p	7 37	» »	» »
Pisa	»	9 50	1 25	8 25	» »	» »
Spezia	»	1 30p	9 40	» »	» »	» »
Livorno	»	10 40a	2 »	9 10p	» »	» »

SERVIZIO CUMULATIVO
con le Strade Ferrate ROMANE (Sezione Sud)
Linea CIVITAVECCHIA-ROMA-NAPOLI (Via Maremmana).

Firenze	par.	5 30a	12 m.
Empoli	»	6 20	12 55p
Pistoia	»	» »	11 »a
Lucca	»	5 30	12 40p
Spezia	»	» »	8 40a
Pisa	»	7 40	2 35p
Livorno	arr.	8 5	3 »
Livorno	par.	8 25	3 55
Cecina	»	9 57	5 27
Grosseto	»	12 41p	8 11
Orbetello	»	1 57	9 27
Nunziat.	arr.	2 15	9 45
Nunziat.	par.	2 50	10 30
Civitav.	arr.	9 30	6 30a
Civitav.	par.	10 »	7 40
Roma	arr.	12 not.	10 »
Roma	par.	» »	10 20
Velletri	»	» »	11 23
Caserta	»	» »	5 25p
Napoli	»	» »	6 35

Napoli	par.	9 55a	» »
Caserta	»	10 52	» »
Velletri	»	5 20p	» »
Roma	arr.	6 20	» »
Roma	par.	6 40	5 »a
Civitav.	arr.	8 40	7 5
Civitav.	par.	9 40	7 40
Nunziat.	arr.	4 40a	1 45p
Nunziat.	par.	5 30	2 25
Orbetello	»	5 53	2 48
Grosseto	»	7 9	4 4
Cecina	»	9 58	6 53
Livorno	arr.	11 20	8 15
Livorno	par.	11 35	8 30
Pisa	»	12 m.	8 55
Spezia	»	9 40p	» »
Lucca	»	3 22	9 30p
Pistoia	»	7 42	12 20a
Empoli	»	1 24	10 12p
Firenze	»	2 35	11 »

LIVORNO-CECINA-NUNZIATELLA

Livorno	par.	a8 25	p3 55
Colle Salvetti	»	8 47	4 17
Acciaiolo	»	9 »	4 30
Orciano	»	9 13	4 34
Acquabuona	»	9 28	4 58
Cecina	arr.	9 47	5 17
Cecina	par.	9 57	5 27
Bambolo	»	10 22	5 52
S. Vincenz.	»	10 36	6 7
La Cornia	»	10 54	6 25
Follonica	»	11 24	6 54
Potassa	»	11 45	7 15
Montepescali	»	12 14	7 44
Grosseto	»	12 41	8 11
Talamone	»	1 21	8 51
Albegna	»	1 40	9 10
Orbetello	»	1 57	9 27
Nunziatella	ar.	2 15	9 45

NUNZIATELLA-CECINA-LIVORNO

Nunziat.	part.	a5 30	p2 25
Orbetello	»	5 53	2 48
Albegna	»	6 6	3 1
Talamone	»	6 25	3 20
Grosseto	»	7 9	4 4
Montepescali	»	7 32	4 27
Potassa	»	8 1	4 56
Follonica	»	8 28	5 23
La Cornia	»	8 53	5 48
S. Vincenzio	»	9 11	6 6
Bambolo	»	9 24	6 19
Cecina	arr.	9 48	6 43
Cecina	par.	9 58	6 53
Acquabuona	»	10 18	7 13
Orciano	»	10 33	7 28
Acciaiolo	»	10 46	7 41
Colle Salvetti	»	11 »	7 55
Livorno	arr.	11 20	8 15

ORVIETO-SIENA-EMPOLI

Orvieto	par.	a» »	a5 30	12 35p
Ficulle	»	» »	6 20	1 15
Chiusi	»	» »	6 50	1 40
Salcini	»	» »	7 5	1 55
Salarco	»	» »	7 25	2 10
Torrita	»	» »	7 45	2 25
Sinalunga	»	» »	8 »	2 35
Lucignano	»	» »	8 15	2 45
Rapolano	»	» »	8 35	3 5
Asciano	»	» »	9 5	3 20
Siena	arr.	» »	10 10	4 20
Siena	par.	6 10	11 45	4 30
Poggibonsi	»	7 »	12 35	5 20
Certaldo	»	7 20	» »	5 40
Castel-Fior.	»	7 35	» »	5 55
Osteria Bian.	»	7 53	» »	6 12
Empoli	arr.	8 2	1 20	6 22

EMPOLI-SIENA-ORVIETO

Empoli	par.	a8 40	p1 45	p7 15
Osteria Bian.	»	8 50	» »	7 25
Castel Fior.	»	9 10	2 15	7 45
Certaldo	»	9 25	2 35	8 »
Poggibonsi	»	9 50	3 »	8 25
Siena	arr.	10 45	3 55	9 15
Siena	par.	11 »	4 20	» »
Asciano	»	12 »	5 20	» »
Rapolano	»	12 15	5 50	» »
Lucignano	»	12 35	6 15	» »
Sinalunga	»	12 45	6 30	» »
Torrita	»	1 »	6 45	» »
Salarco	»	1 10	6 55	» »
Salcini	»	1 25	7 10	» »
Chiusi	»	1 45	7 30	» »
Ficulle	»	2 10	8 »	» »
Orvieto	»	2 30	8 10	» »

TORRENIERI-ASCIANO

Torrenieri	p.	a8 15	a11 15	p2 30
S. G. d'Asso	»	8 30	11 30	2 45
Asciano	arr.	8 50	11 50	3 5

ASCIANO-TORRENIERI

Asciano	part.	a9 10	p12 10	p5 35
S. G. d'Asso	»	9 30	12 30	5 55
Torrenieri	ar.	9 45	12 45	6 10

L'Amministrazione del Giornale avvisa tutti coloro che vorranno associarsi, compresi i librai e rivenditori di giornali, non potere accettare i francobolli in pagamento.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 23 agosto.

VALORI	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Pr. fatti
5 %	57 65	57 60	»	»	»	»
Dette in sottoscrizione	»	»	»	»	»	»
3 %	40	39 50	»	»	»	40
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10	»	»	»	»	»	»
Azioni Banca Naz. Toscana	»	1460	»	»	»	»
Dette Banca Naz. Regno d'Italia	»	1415	»	»	»	»
Banca di Credito Italiano	»	»	»	»	»	»
Obb. Tabacc. 5 %	»	»	»	»	»	»
Azioni strade ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % Str. ferr. romane	»	»	»	»	»	»
Azioni ant. Str. ferr. livorn.	44	42	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle suddette	172	170	»	»	»	»
Dette	»	»	»	»	»	»
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.	»	»	»	»	»	»
Dette (dedotto il suppl.)	»	»	»	»	»	»
Azioni Str. ferr. Meridionali	»	»	»	»	»	»
Obb. 3 % delle dette	»	»	»	»	»	»
Obb. dem. 5 % in serie compl.	374	373	»	»	»	373
Obb. in serie non complete	»	»	»	»	»	»
Imprestito comunale 5 %	»	»	»	»	»	»
5 % italiano in piccoli pezzi	»	»	»	»	60 20	»
3 % id.	»	»	»	»	41	»
OSSERVAZIONI						
Prezzi fatti del 5 %	57 45	»	»	»	»	»
Napoleone d'oro	21 70	21 65	»	»	»	»

Milano, 22 agosto

FONDI PUBBLICI				Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana	5 %	1 genn.	cont.	»	»	»	57 40
»	»	»	spezz.	»	»	»	»
»	»	»	fine c.	»	»	»	»
»	»	»	fine p.	»	»	»	»
Certificati del		»	cont.	»	»	»	»
nuovo prestito		»	fine c.	»	»	»	»
» intestata	»	»	cont.	»	»	»	»
»	»	1 apr.	cont.	»	»	»	»
5 % pr. da Pres. L.-V 1850		1 dic.	cont.	»	»	»	»
Azioni Banca Nazionale		1 gen.	cont.	»	»	»	»
»		»	fine c.	»	»	»	»
» Banca di Credito it.			cont.	»	»	»	»
»		»	fine c.	»	»	»	»
» Cassa sconto tosc.			cont.	»	»	»	»
»		»	fine c.	»	»	»	»
» Canali Cavour		»	cont.	»	»	»	»
» Strade ferrate L.-V		»	fine c.	»	»	»	»
»		1 mag.	fine p.	»	»	»	»
» Merid.		»	fine c.	»	»	»	»
»	»	1 gen.	fine p.	»	»	»	»
» Pubblico Macello		»	cont.	»	»	»	»
Obbl. Strade ferrate L.-V		»	»	»	»	»	»
» Merid.		1 ott.	»	»	»	»	»
» Livor.		1 gen.	»	»	»	»	»
» Canali Cavour		»	»	»	»	»	»
» Beni demaniali		1 ott.	»	»	»	»	»
» Della Città 1860 5 %			»	»	»	»	»
» CC. SS. di Milano		»	»	»	»	»	»
» Della Città rimbors. con pr.			»	»	»	»	»

Genova, 22 agosto

VALORI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana	cont.	57 40	56 80
» »	f. m.	»	»
» »	f. p.	»	»
» in piccole partite	cont.	»	»
» Certif. impr. 1865	emis.	»	»
» »	f. m.	»	»
» Hambro 1851	cont.	»	»
3 % » 1853	cont.	»	»
4 % Obb. Stato 1834	cont.	»	»
» » 1849	cont.	»	»
» » 1850	cont.	»	»
5 % Obb. Sarde 1844	cont.	»	»
4 % Ced. Città 1834	cont.	»	»
5 % » » 1855	cont.	»	»
Banca Nazionale	cont.	»	»
» »	f. m.	»	»
» »	f. pr.	»	»

VALORI DIVERSI a contante ed a termine		Ultimo corso	Corso prec.
Cassa generale	cont.	»	»
» »	f. m.	»	»
» »	f. pr.	»	»
Cassa sconto	cont.	»	»
» »	f. m.	»	»
» »	f. pr.	»	»
Cred. mob it. v. 400	cont.	»	»
» » »	f. m.	»	»
» » »	f. pr.	»	»
Soc. Canali Cavour	cont.	»	»
Acquedotto Nicolay	cont.	»	»
Az. ferrovie merid.	cont.	»	»
Obbl. » 3 %	cont.	»	»
Obbl. Beni demaniali	cont.	»	»
» »	f. m.	»	»
» »	f. pr.	»	»
5 % Romano		»	»

Torino, 22 agosto

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. prec.	Contratti in contanti matt.	In liquidazione G. prec.	In liquidazione matt.
Consolidato 5 %	»	57 40	»	»
» Piccole Rendite da L. 50 a L. 200	»	»	»	»
FONDI PRIVATI				
Banca Nazionale	»	»	»	»
Banco di sconto	»	»	»	»
Obbl. demaniali	»	»	»	»
Pezza da L. 20 d'oro	21 70 a	21 75		

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, n. 110.